

ASSEMBLEA GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA SARDA  
Cagliari 11 gennaio 2014

Caro segretario generale, caro presidente dell'Ordine, care colleghe e cari colleghi, sono consapevole che questo mio intervento non potrà essere certo fonte di compiacimento per nessuno. Tanto meno per chi nella professione e nel sindacato si è impegnato a fondo, senza lesinare tempo ed energie. Credo tuttavia che sia indispensabile poter analizzare lo stato dell'informazione in Sardegna con la serietà che merita una situazione difficile, molto difficile, ma non disperata. Nella consapevolezza che il futuro del giornalismo dipenderà anche da noi, dalle nostre scelte, dai nostri comportamenti.

Sono certo che, con l'impegno di tutti, il contributo che i giornalisti sapranno dare all'interno delle aziende e attraverso il sindacato, potrà essere ancora una volta determinante per superare lo stato di sofferenza e soprattutto per sostenere politiche editoriali in grado di intercettare le nuove forme di comunicazione e adeguare l'offerta di informazione alle nuove richieste della società.

Comincio questa mia relazione da Sardegna 1. Non solo perché è la vertenza più difficile in questo momento, ma perché è una vicenda emblematica. Mi spiego meglio. Nella storia recente di Sardegna 1 si manifestano e si intrecciano fra di loro alcuni dei più rilevanti elementi di criticità del sistema dell'emittenza privata locale in Italia e in Sardegna.

Viviamo in un momento di recessione. La crisi economica è generale ed è sotto gli occhi di tutti. Nessuno può negarlo. Ed è altrettanto vero e incontestabile che la contrazione degli investimenti pubblicitari è stata impressionante in questi anni, sia a livello nazionale che locale. Ed ha colpito duramente tutti i mezzi di informazione. Soprattutto quelli che, come le emittenti locali, erano già deboli e sottocapitalizzati.

C'è da chiedersi, a questo punto, come hanno reagito le aziende. Che tipo di iniziative hanno preso per contrastare la crisi? Quali idee hanno messo in campo?

La risposta a queste domande, per quanto riguarda Sardegna 1 (ma, vedremo, anche per altre emittenti) è sconcertante. L'unica vera politica imprenditoriale perseguita con costanza e caparbia è stata quella del taglio sistematico dei costi fissi: il personale prima di tutto.

Nessun rilancio della produzione, nessun investimento sulla qualità, ignorate le nuove piattaforme di comunicazione, nessuna iniziativa commerciale per attrarre pubblicità. Niente di niente.

Solo una costante lamentazione per ottenere interventi pubblici per risanare i bilanci. Magari utilizzando i dipendenti (e i giornalisti in particolare) come scudi umani. E allora via con i licenziamenti collettivi. Quattro colleghi hanno ricevuto la lettera. Provvedimenti poi rientrati solo grazie ad una straordinaria mobilitazione sindacale con Federazione della Stampa, Cgil e Uil, in campo ai livelli più alti.

Rientrati però a caro prezzo: la disponibilità di tutti i dipendenti (29 tra giornalisti [10], tecnici ed impiegati) a subire un contratto di solidarietà al 33%. Con stipendi ridotti dunque, e a singhiozzo da due anni.

L'editore di Sardegna 1 non era uno qualsiasi. Si chiama Giorgio Mazzella ed è il presidente della Banca di credito sardo, istituto che fa parte del Gruppo Banca Intesa – S.Paolo uno dei più forti poli bancari italiani, nato dalla privatizzazione del Cis, Credito industriale sardo, creato nel '53 per sostenere l'industrializzazione della Sardegna. Dunque una banca che dovrebbe avere nel suo DNA il concetto di crescita e sviluppo.

Tralascio per brevità gli errori gestionali, le ingenuità, la mancanza di proposta, i comportamenti aggressivi e l'improvvisazione nella conduzione di un'azienda che ha la caratteristica di garantire il pluralismo nell'informazione nel settore dell'emittenza privata. La sensibilità di Giorgio Mazzella è emersa chiaramente quando, in occasione di una mediazione del Prefetto per ottenere il pagamento degli stipendi arretrati, alla domanda di una collega della RAI su quando avrebbe pagato, la risposta fu (in perfetto slang locale): “e cosa devo fare, mi devo vendere la macchina?”.

Ma il peggio doveva ancora venire. Ed è arrivato il 30 luglio dell'anno scorso quando Mazzella ha ceduto la società al suo dipendente, Sandro Crisponi (già amministratore delegato) al prezzo simbolico di 4.000 Euro. Crisponi a sua volta ha ceduto il 10 per cento delle quote a Mario Tasca (giornalista pubblicista, che è diventato il direttore responsabile della testata, poi sfiduciato dalla redazione) e all'imprenditore Luigi Ferretti (riferimento del circuito 7 Gold).

Si è scoperto successivamente che sono rimasti esclusi dalla cessione i finanziamenti effettuati dalla società venditrice a Sardegna 1 (Mazzella, in sostanza non intende rinunciare ai soldi che avrebbe destinato alla società); che la nuova compagine societaria non ha nemmeno i soldi per pagare gli stipendi; che la società non ha mai versato i contributi per i propri giornalisti iscritti al Fondo Pensione complementare (circostanza per la quale i colleghi hanno indirizzato un esposto - denuncia alla magistratura) e che il Corecom ha negato a Sardegna 1 la parte più cospicua dei contributi 2012 ex legge 448/1998 perché la società non aveva pagato in tempo i contributi previdenziali dei dipendenti. Insomma un taglio di circa 700 mila Euro, capace di compromettere in misura decisiva l'intero esercizio finanziario.

Una situazione sindacalmente non più sostenibile. Anche perché l'azienda, che ha sempre rifiutato informazioni dettagliate sul passaggio di proprietà, ha disertato (con motivazioni pretestuose) un incontro con il prefetto di Cagliari al quale le organizzazioni sindacali avevano chiesto una mediazione. Ogni possibilità di dialogo è dunque, al momento, bloccata.

Questo, in sintesi, è lo stato delle cose a Sardegna 1. E, già che ci siamo, proseguiamo brevemente con la situazione nelle altre private. A fare informazione professionale con giornalisti dipendenti contrattualizzati sono rimaste in cinque:

- 1) Videolina (19 contratti)
- 2) Sardegna 1 (10 contratti)

- 3) Cinquestelle (9 contratti ma in cassa integrazione al 50% e a zero ore a Rotazione per Sassari, ormai da tre anni e non si sa ancora se potranno essere prorogati)
- 4) Nova TV (4 contratti e tre colleghi in cassa integrazione al 75%)
- 5) TCS (2 contratti)

In totale 44 contratti (erano 50 sino a due anni fa). Di questi 22 sono in cassa integrazione o in solidarietà. A Sassari, scomparsa Antenna 1, a fare informazione è rimasta Telegi ma senza alcun contratto professionale. Da notare, infine, che altre tre emittenti percepiscono contributi ridotti ex 448 perché non hanno dipendenti giornalisti, mentre Cinquestelle non percepisce i contributi per i giornalisti perché non è in regola con i contributi e Nova TV perché non è concessionaria della frequenza di trasmissione.

La situazione contrattuale è ancora più ridotta nella radio dopo il fallimento di Radio press che aveva due dipendenti giornalisti contrattualizzati.

La carta stampata.

Dopo il fallimento di E Polis (2011) e di Sardegna 24 (2012) e la scomparsa dei free press Sardegna Quotidiano e Metro, sono rimasti sul campo i due quotidiani storici, L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. Ancora profondamente radicati nel territorio, reggono economicamente alla crisi. Ma il calo di vendite e pubblicità continua inesorabile anche per loro. Indicativamente tra 2011/2012:

- L'Unione sarda ricavi diffusionali - 5% pubblicità - 17% (3.988.000)
- La Nuova Sardegna ricavi diffusionali - 8,2% pubblicità - 15.8%

Secondo i dati di Prima Comunicazione la perdita di copie fra ottobre 2012/2013 è stata identica per Unione e Nuova: - 10,8%.

Il bilancio de L'Unione Sarda, per nella difficoltà ad isolarlo all'interno del consolidato del gruppo, sembra chiudere con segno meno. La Nuova Sardegna invece chiude il bilancio 2012 con risultati ancora positivi ma i decisa flessione rispetto al 2011. Il risultati netto (diffusione e prodotti opzionali) 3.5599 (- 1.879 rispetto al 2011).

Al di la dei dati sono però da sottolineare alcune particolarità della politica editoriale delle due testate che devono preoccupare.

- La contrazione territoriale. Ha cominciato la Nuova portando a compimento nel dicembre scorso la chiusura dell'edizione di Cagliari. Ora il giornale non ha più le pagine di cronaca del sud Sardegna. Un elemento importante di pluralismo è sparito dal panorama dell'informazione. L'Unione ha risposto annunciando la chiusura delle redazioni di Sassari e di Olbia e, pare, il ritorno all'edizione unica, con lo stesso effetto sul pluralismo.
- La Nuova ha mantenuto l'organico di Cagliari ma ha trasferito a Nuoro un collega contro la sua volontà e, a parere del sindacato, illegittimamente, essendo egli tutelato dalla legge 104/92 per i lavoratori che assistono familiari disabili. I colleghi dell'Unione, per evitare il trasferimento forzoso, hanno

dovuto chiedere il telelavoro, con imbarazzo del sindacato, tendenzialmente contrario a questo tipo di soluzione.

- La Nuova ha trasferito da Sassari a Roma la società editrice incorporandola nel gruppo di controllo Finegil-L'Espresso e retrocedendola a semplice "divisione" dello stesso gruppo. Dopo una dura lotta sindacale si è arrivati ad un accordo che prevede il potenziamento del web e di alcuni settori, tutelando l'autonomia di una testata che ha 120 anni di storia.
- L'Unione sei mesi fa ha cambiato direttore. La redazione ha fatto un'apertura di credito significativa approvando a larga maggioranza il suo piano editoriale che dovrebbe essere attuato nei prossimi giorni. Si è parlato anche di riduzione del formato e di avvio di una web radio. Un confronto sindacale è in corso su un accordo integrativo che, pur non sostituendo il vecchio patto, disdetto unilateralmente dall'editore, potrebbe rappresentare una soluzione di transizione.
- All'Unione editoriale" fanno capo l'Unione Sarda, Videolina e VaiTel. Il sindacato non è ancora riuscito a ottenere un tavolo per capire quale sia il ruolo di quest'ultima società nell'ambito del gruppo. Nata come "Internet Service Provider" ha assunto i giornalisti che lavorano per il sito Internet "Unione sarda.it", testata registrata nel 2001 con un suo autonomo direttore responsabile (lo stesso di Videolina). Ma il copyright pare di capire, resta in capo all'Unione Sarda spa, cioè il quotidiano storico. A VaiTel, inoltre, fa capo un numero crescente di contratti giornalistici Aer Anti Corallo quasi tutti a tempo determinato e del tutto privi di rappresentanza sindacale.

Come vedete, gli elementi di preoccupazione non mancano. La chiusura delle edizioni di Unione e Nuova fa ipotizzare una sorta di "disarmo" bilaterale concordato che nuoce al pluralismo e alla completezza dell'informazione. Ipotesi rafforzata dalla scelta di un'unica società per la raccolta pubblicitaria della Nuova, della pubblicità nazionale dell'Unione e di quella dell'edizione on line.

Gli editori hanno proceduto ad un alleggerimento delle redazioni facendo ricorso al prepensionamento incentivato e (nel caso dell'Unione) anche al mancato rinnovo dei contratti a tempo giunti a scadenza.

Insomma c'è materia per rinnovare l'impegno sindacale nella vigilanza che le regole vengano rispettate e sul fronte sensibile della tutela della qualità dell'informazione.

Il sindacato dei giornalisti guarda con grande interesse all'ammodernamento del sistema. Auspica una politica editoriale che punti sulla qualità dell'informazione, rilanciando i vecchi media, valorizzando i nuovi per un'offerta sempre più aggiornata e completa.

Un discorso a parte merita il web. Esistono iniziative molto interessanti dal punto di vista professionale. Passi avanti significativi sono stati fatti nella raccolta pubblicitaria sia nelle aziende editoriali più consolidate (che sono in grado di offrire un prodotto informativo sempre più integrato), sia in alcune delle più giovani iniziative. Ma in queste ultime questi risultati, pur interessanti, non si

sono ancora tradotti in risorse in grado di sostenere una contrattualizzazione regolare dei giornalisti che ci lavorano. Un obiettivo che è invece indispensabile raggiungere per ottenere non solo la parità di trattamento fra i colleghi, ma anche, e forse soprattutto, per arrivare a quella certificazione professionale che sola può garantire agli utenti un rapporto di fiducia con i mezzi.

Ci sono ancora due soggetti sui quali devo riferire. Il primo è il servizio pubblico. La Rai con lo strumento del prepensionamento incentivato di cinque giornalisti su un organico di 26 ha ringiovanito la redazione. Un fatto certamente positivo. Ma il sistema di reclutamento aziendale ha escluso i giornalisti locali dal riassetto dell'organico della redazione sarda. Urge una nuova selezione su base regionale che (come è avvenuto nell'ultima selezione di quattro anni fa) consenta anche ai giornalisti sardi più giovani e preparati, di divenire protagonisti dell'informazione regionale del servizio pubblico.

Vi è poi l'incertezza che avvolge il futuro della programmazione regionale. L'incarico di direttore di sede è rimasto vacante per oltre cinque mesi e questo ha determinato la scadenza della convenzione con la Regione che ha garantito per anni una produzione di programmi di qualità, anche giornalistici. Il risultato è che due programmisti-registi (su quattro) sono a casa, assieme ad alcuni tecnici e non si sa ancora se e quando potranno rientrare al lavoro.

L'altro soggetto di cui voglio parlare è il Consiglio regionale. Dopo una lunghissima gestazione è giunta alla conclusione nell'ottobre scorso la selezione per quattro giornalisti da destinare all'Ufficio stampa. Ci sono state delle contestazioni e, a quanto pare, anche un'inchiesta giudiziaria che però, a quanto risulta non ha portato ad alcuna conclusione ostativa sull'esito della prova. Nonostante questo l'Ufficio di presidenza del Consiglio non ha ancora proclamato i vincitori della selezione e quindi non ha proceduto alla relativa contrattualizzazione.

E' una situazione intollerabile. O si ha ragione di ritenere che la selezione sia stata viziata da irregolarità (e allora si proceda all'annullamento) oppure si vada senza indugio alla conclusione dell'iter. Questa situazione di stallo non è comprensibile e non rende giustizia a chi ha superato la prova e si attende il meritato riconoscimento.

Sugli uffici stampa, più in generale, non ho buone notizie da dare. Gli enti pubblici latitano e a parte quei pochi che hanno già provveduto, gli altri sono ancora privi di uno strumento indispensabile per la trasparenza amministrativa e per il preziosissimo servizio di informazione sull'attività degli enti. In barba alla legge 150/2000 che da 13 anni giace inapplicata.

Ma il rapporto informazione-politica è sempre problematico e paga un evidente deficit culturale da parte della classe politica sempre attenta a tutelare i propri interessi elettoralistici e distratta o assente a recepire strumenti legislativi in grado di sostenere le aziende editoriali nella loro indipendenza.

Anche sul lavoro autonomo c'è ancora molto da fare. Il 6 luglio si è svolta a Sedilo la prima Assemblea regionale dei giornalisti autonomi. Si sono confrontati

esponendo problemi e proposte free lance, precari, collaboratori e tutte quelle altre figure raccolte sotto il nome di “giornalista autonomo” per analizzare lo stato attuale della professione in Sardegna e la possibile evoluzione.

Nonostante la situazione sia difficilissima e quella del giornalista autonomo sia ancora una professionalità che stenta a far valere i suoi diritti (come accade molto spesso per le professioni a cui si chiede di fare cultura) i giornalisti autonomi sardi, pur non nascondendo l’amarezza, hanno tirato fuori uno spirito costruttivo, mostrando non solo di voler lottare per il cambiamento, ma portando concrete esperienze di chi non si è arreso ed è riuscito a costruire delle attività in proprio, come quelle di alcune positive realtà imprenditoriali nate nel territorio e specializzate in servizi per l’informazione.

Importanti decisioni e provvedimenti legislativi, che avrebbero potuto aprire nuove prospettive anche per il lavoro autonomo, sono rimasti privi di applicazione. La vecchia legge 22/98 è in gran parte disattesa. Sono rimaste sostanzialmente nel cassetto della legislatura che si sta esaurendo tre proposte di legge presentate da più di un anno da forze politiche diverse. Non ci resta che appellarci all’assemblea che verrà eletta il 16 febbraio e ai politici che guideranno l’Amministrazione regionale.

Il sindacato dei giornalisti continua a godere di buona salute, nonostante la situazione economica pesante si faccia sentire. Gli iscritti sono 1436 (erano 1405 un anno fa). Ma c’è una contrazione delle iscrizioni soprattutto da parte dei giornalisti collaboratori (che corrisponde anche ad un leggero calo nelle iscrizioni all’ordine).

- Professionali 397 (312 M – 128 F)
- Collaboratori 923 (936 nel 2012)
- Pensionati 86 (81 M – 4 F)
- Contrattualizzati 223 (170 M – 53 F)
- Cig – Cds 22
- Disoccupati Inpgi 66
- Precari o dis.s.ass. 86

Resta sempre alto (in rapporto alle altre regioni italiane l’indice di sindacalizzazione). E questo costituisce uno stimolo a fare sempre di più e meglio.

L’attuale consiglio direttivo ha lavorato per tre anni con dedizione, professionalità e grande passione senza distinzione tra professionali e collaboratori. Le nostre decisioni sono state prese, quasi tutte, all’unanimità. Devo ringraziare di cuore tutti, a partire dai vice presidenti, Daniela Scano e Antonio Garrucchi, che mi hanno supportato con il loro appoggio e la loro pazienza. Lavorare con questo gruppo, di cui la categoria può essere orgogliosa, è stato una fortuna per me.

Il nostro statuto impone il rinnovo degli organismi associativi ogni tre anni. Il consiglio direttivo, tuttavia, propone in deroga a questa norma, di allineare l'elezione dei nostri organismi con quelli della Federazione della Stampa, che (in base all'ultima modifica statutaria) restano in carica per quattro anni. Vi prego di credere che essa nasce da esigenze associative e non dal desiderio di restare in carica più a lungo del dovuto. Per me in particolare, con il raggiungimento, della pensione, si impone senza indugio la scelta di passare la mano ad altri colleghi più giovani e più capaci di me. So che ci sono e mi impegno ad utilizzare quest'anno ulteriore anche per favorire una nuova assunzione di responsabilità da parte loro.

Vi ringrazio per non averci fatto mai mancare l'appoggio in questi anni e per aver avuto la pazienza di ascoltarmi anche oggi. Sottopongo a voi la proposta